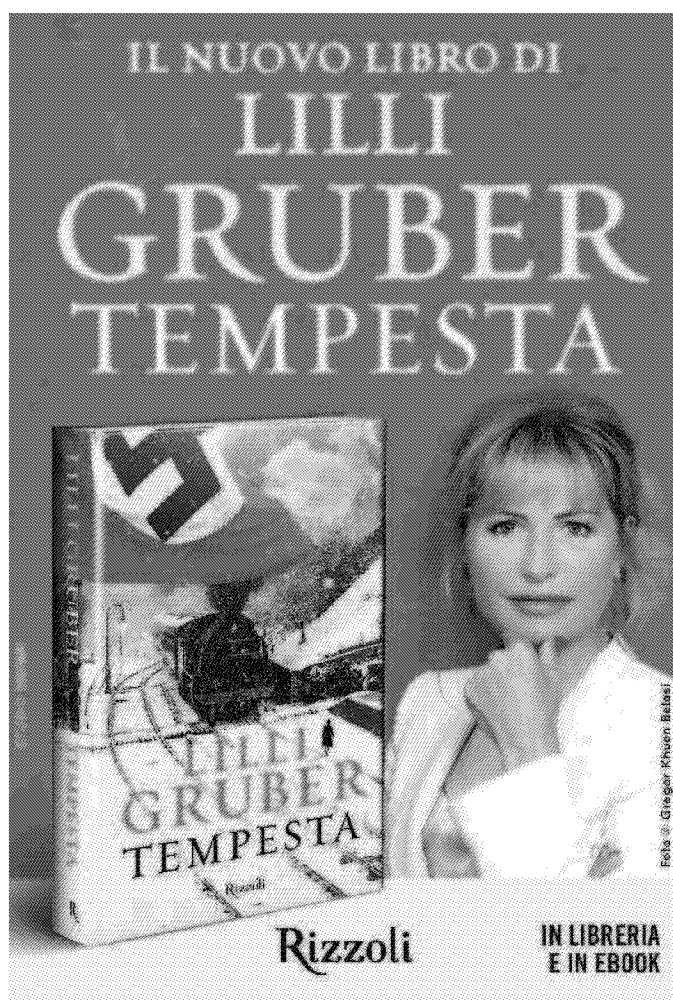


A beautiful mind

Cinema, letteratura,
tv raccontano le vite
dei grandi scienziati
che diventano così
i nuovi, veri eroi
dell'immaginario
Tra scoperte epocali
drammi privati
e inevitabili cliché



In quest'epoca di crisi e scarse certezze
le battaglie di personaggi come Alan Turing
e Stephen Hawking ci affasciano ancora
di più. Forse perché riversiamo su di loro
aspettative e desideri di trasgressione



BRUNO ARPAIA

IRREGOLARE, eccentrico, disadattato, marginale. Oppure colpito da malattie fisiche o psichiche. Però, sia chiaro, immancabilmente, luminosamente geniale. È così che lo scienziato piace al pubblico, specie cinematografico, almeno dai tempi di *Will Hunting genio ribelle* o da quelli di *A beautiful mind*, in cui Russell Crowe impersonava John Nash, l'ormai famoso matematico affetto da schizofrenia e vincitore del Nobel. Forse, andata fortunatamente in pensione l'idea romantica del pittore, del poeta, del musicista maledetto, tutto genio e sregolatezza, è sugli uomini di scienza che riversiamo le aspettative e i desideri di trasgressione del nostro immaginario prevalentemente umanistico. E li consacriamo come nuovi eroi.

Qualche anno fa, nel suo bel saggio *Cinema e matematica*, Michele Emmer notava il grande successo di questo tipo di pellicole e scriveva: «Volete realizzare un film, volete vincere un Oscar? Scrivete una bella storia di matematici!». Be', gli hanno dato ascolto. Dal prossimo gennaio altre figure di scienziati geniali e problematici promettono di affascinare il pubblico. Sono in arrivo nelle sale italiane, infatti, due nuovi biopic, già acclamati al Festival di Toronto. Il primo film, intitolato *La teoria del tutto*, diretto da James Marsh e interpretato da Eddie Redmayne, racconta la storia di Stephen Hawking, l'autore di *Dal big bang ai buchi neri*. La vicenda del grande scienziato inglese è nota: nonostante i voti non eccelsi (le personalità geniali, si sa, non vanno mai bene a scuola), viene soprannominato "Einstein" dai compagni. Essendo, per l'appunto, un genio, Hawking si laurea a Oxford studiando appena un'ora al giorno, poi si trasferisce a Cambridge.

Ed è lì, nel 1963, che Stephen avverte i primi sintomi della malattia: una sclerosi laterale amiotrofica, degenerativa e incurabile. Ha ventun anni, e secondo i medici gliene restano da vivere soltanto altri due. Con quella minaccia sospesa sulla testa, Hawking si lancia nel campo delle ricerche cosmologiche. Oggi, sebbene abbia ormai perso quasi qualunque mobilità e comunichi attraverso un computer che traduce in parole i movimenti del suo occhio, è ancora tra noi, pronto a partecipare ai primi voli privati nello spazio o a recitare in un'altra puntata della serie tv *The Big Bang Theory*. Nel frattempo, ha fornito contributi scientifici fondamentali sui buchi neri (la famosa "radiazione di Hawking"), sulla possibilità di conciliare la relatività e la meccanica quantistica, sull'espansione dell'universo.

Il secondo scienziato che arriverà sugli schermi è Alan Turing, a cui è dedicato *The Imitation Game*, diretto dal norvegese Morten Tyldum e interpretato da Benedict Cumberbatch e Keira Knightley. Altra storia davvero romanzesca, quella di Turing: nonostante anche lui non brillasse tra i banchi, nel 1936, a soli ventiquattro anni, riesce a risolvere uno dei venti quesiti formulati da David Hilbert nel 1900, introducendo la "macchina di Turing" per dimostrare che esistono problemi matematici "indecidibili" e fondando in qualche modo l'informatica e gli studi sull'intelligenza artificiale. L'Intelligence britannica lo arruola per decrittare gli inspiegabili codici cifrati tedeschi, ottenuti gra-

zie alla famosa macchina Enigma: Turing riesce nell'impresa, salvando milioni di vite. Non contento, subito dopo la guerra entra in competizione con il progetto americano di Von Neumann per la realizzazione del primo calcolatore elettronico, e nel 1948 vince la gara, realizzando il Manchester Mark I, e formulando le idee di base su quelle che oggi si conoscono come reti neurali. Poi però confessa sventatamente a un poliziotto di essere omosessuale. In Inghilterra, a quell'epoca, è un reato. Al processo i suoi meriti di scienziato non gli risparmiano la condanna a un anno, oppure, in alternativa, la castrazione chimica. Turing sceglie la seconda, che gli procura effetti devastanti. Nel 1954, ormai esausto, inietterà del cianuro in una mela e si suiciderà mangiandola. Dicono che il logo della Apple sia ispirato proprio a questo suo gesto estremo.

In *Alan Turing. Storia di un enigma* (a cui il film è ispirato, e che Bollati Boringhieri ripubblicherà in gennaio), il suo biografo Andrew Hodges insinua che lo scienziato, depositario di segreti bellissimi, fosse anche considerato un rischio dai servizi segreti inglesi e americani e che, come già Robert Oppenheimer (è appena uscita per Bompiani una sua bella biografia firmata da Ray Monk), sia stato sacrificato sull'altare della sicurezza nazionale.

Nei due film, almeno a giudicare dai trailer, non ci verranno risparmiati i cliché che popolano il nostro immaginario sugli scienziati: Turing sarà scostante, altezzoso, avrà un'aria di sufficienza e ostenterà superiorità, mentre per Hawking si insisterà soprattutto sulla storia d'amore con Jane Wilde e sulla sfida alla propria malattia. Né, temiamo, ci sarà molto spazio per parlare delle loro scoperte scientifiche. Perché per noi profani gli scienziati restano comunque una specie di setta misterica, parlano un linguaggio incomprensibile: caratteristiche che li portano spesso all'irregolarità, alla maniacalità o addirittura alla follia. Ovviamente, non è affatto così. Quasi mai matematici, fisici, biologi o geologi sono geniali e sregolati. Per fortuna, molti cineasti e romanzieri se ne sono accorti; e hanno scoperto che, nonostante gli scienziati siano di norma persone comuni, socievoli e curiose, senza il minimo problema relazionale, dedite con disciplina e fatica al proprio lavoro, spesso dietro le loro creazioni si celano comunque storie meravigliose. Tutte da raccontare. Come nel caso di Turing e Hawking: storie di caparbietà, di tenacia, di intelligenza, di immaginazione, di pensiero avventuroso e audace alle frontiere estreme della conoscenza. Storie perfette, per degli eroi cinematografici. Ai quali la malattia o la persecuzione per l'omosessualità aggiungono un ulteriore elemento: una fragilità che li umanizza, li rende più simili a noi e, dunque, raccontabili al grande pubblico, capaci di affascinarci, a prescindere dai tic, dalle eccentricità e dalle svagatezze del "genio", almeno come noi lo immaginiamo.

Se portare sullo schermo le storie di questi "eroi fragili" e brillanti contribuirà a far capire quanto vicine siano la scienza e l'arte, quanta passione e allo stesso tempo quanta disciplina animino tanto un matematico quanto un musicista o un romanziero, allora questi film avranno davvero rivoluzionato il nostro immaginario. E potremo finalmente sbarazzarci dei vecchi luoghi comuni: addio, "genio e sregolatezza".

© RIPRODUZIONE RISERVATA